



ECONOMIA E LAVORO

RIDURRE LA SPESA CORRENTE PER ACCEDERE AL PNRR: LE CONDIZIONI DI BRUXELLES ALL'ITALIA

di Salvatore Toscano

La Commissione europea ha presentato un documento contenente diverse raccomandazioni rivolte all'Italia e relative all'attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), misura da 222 miliardi di euro contenuta all'interno di un pacchetto comunitario da 750 miliardi, il Next Generation EU (o Recovery Fund). L'obiettivo dell'Unione europea è di far rispettare ai paesi membri sia la solita disciplina di bilancio, caratterizzata da tagli alla spesa pubblica e/o aumenti di tasse, sia la serie di clausole introdotte con il Recovery Fund, così da permettere loro l'accesso ai fondi stanziati per il secondo semestre del 2022, dopo la prima rata versata ad aprile scorso e consistente per il nostro paese in 21 miliardi di euro. Nello specifico, le raccomandazioni di Bruxelles vertono su tre punti: riduzione della dipendenza dai combustibili fossili e diversificazione delle importazioni di energia, per cui sarà possibile usare i fondi del RePowerEU (una serie di misure finite già sotto accusa per diverse incongruenze), aderenza alle clausole del piano e limitazione della crescita della spesa corrente in vista di "una politica di bilancio prudente".

a pagina 7

GLI STUDENTI RUSSI IN ITALIA STANNO SUBENDO UNA PESANTE DISCRIMINAZIONE

di Walter Ferri



Nel bloccare i codici SWIFT alle banche russe si mirava a esercitare pressioni sugli oligarchi di Mosca. Si è colpito il mucchio per raggiungere i poteri economici vicini al Cremlino così da "stimolarli" nell'interessarsi direttamente nella ricerca di una rapida soluzione al conflitto in Ucraina. Come era facile prevedere, questo sbarramento economico coatto ha coinvolto inevitabilmente anche alcuni soggetti che nulla hanno a che vedere col il Governo Putin. Tra questi, non mancano i giovani studenti, i quali vivono oggi in un limbo kafkiano che evidenzia alcune delle criticità nella gestione italiana della crisi bellica.

Seppure non rappresenti un fenomeno particolarmente evidente a un occhio esterno, bisogna considerare che si contano diverse migliaia di studenti provenienti dalla Federazione Russa (nel 2019/2020 erano registrati in 4.190). Molti di questi possono permettersi l'esperienza formativa solamente grazie al supporto della famiglia, che sia nel pagamento delle rette o nelle spese della vita quotidiana, e ora si trovano senza preavviso privi del flusso di introiti su cui facevano affidamento.

Ogni ateneo sta reagendo come può, indipendentemente. Se in molti casi il...

continua a pagina 2

ATTUALITÀ

A MILANO IL PD AFFOSSA LA PROPOSTA DI CITTADINANZA ONORARIA A JULIAN ASSANGE

di Valeria Casolaro

A Milano il Partito democratico si è opposto a una mozione di Europa...

a pagina 3

AMBIENTE

PERUGIA, IN MIGLIAIA CONTRO IL PROGETTO DI SUPERSTRADA CHE MINACCIA UN'AREA PROTETTA

di Valeria Casolaro

Sono già oltre 11 mila le firme raccolte dalla petizione Salviamo bosco...

a pagina 10

Stampa il TABLOID!



...e fallo girare!

INDICE

Gli studenti russi in Italia stanno subendo una pesante discriminazione (Pag.1)

A Milano il PD affossa la proposta di cittadinanza onoraria a Julian Assange (Pag.3)

I parlamentari di Alternativa hanno chiesto una commissione d'inchiesta sui vaccini (Pag.3)

Italia: finalmente saranno accessibili ai cittadini le relazioni tra sanità e industria (Pag.4)

Report fa un'inchiesta sulla strage di Capaci e la DIA lo perquisisce (Pag.5)

Il Ruanda diventa il laboratorio del World Economic Forum in Africa (Pag.5)

In Spagna scoppia lo scandalo dei green pass falsi: acquistati da oltre duemila ricchi (Pag.6)

Vaiolo delle scimmie: in Uk già si somministra il vaccino, la Francia ci pensa (Pag.7)

Ridurre la spesa corrente per accedere al Pnrr: le condizioni di Bruxelles all'Italia (Pag.7)

Ucciso 8 anni fa in Donbass, Andrea Rocchelli cerca ancora giustizia (Pag.8)

In Italia dall'inizio dell'anno sono spariti oltre mille minori stranieri (Pag.9)

Perugia, in migliaia contro il progetto di superstrada che minaccia un'area protetta (Pag.10)

Rinnovabili: a questo ritmo l'Italia raggiungerà gli obiettivi del 2030 tra 124 anni (Pag.11)

L'Unione Europea ha deciso di sanzionare anche l'ambiente bruciando più carbone (Pag.11)

Human Right Watch: i dati dei bambini in DAD sono stati rivenduti (Pag.12)

YouTube ha chiuso oltre 9.000 canali accusandoli di essere filo-russi (Pag.13)

Buitoni nella bufera in Francia: due bambini morti dopo aver mangiato pizze contaminate (Pag.13)

Maschere al comando (Pag.14)

continua da pagina 1

problema semplicemente non sussiste, negli istituti dalle ambizioni internazionali la cosa viene affrontata secondo differenti gradi di coinvolgimento: la IULM di Milano ha deciso di sospendere la terza rata agli studenti russi, l'Accademia di Belle Arti di Brera ha predisposto un aiuto economico per gli allievi russi e ucraini e l'Università di Torino si è assicurata di agevolare gli studenti colpiti dall'invasione attraverso i bandi per le borse di studio, tuttavia sono molti a non tenere conto delle difficoltà causate dalla guerra agli studenti.

Anche considerando coperti i costi dell'istruzione, restano comunque in attivo quelli di vitto e alloggio, i quali sono tutto meno che secondari, soprattutto per coloro che risiedono a Roma o a Milano. In diversi si sono lanciati sulla ricerca di lavoro, ma i loro contratti d'affitto – spesso non propriamente legali – non consentono loro di firmare un contratto professionale. Agli studenti non resta che desistere o cedere al lavoro in nero, pur di coprirsi le spese quotidiane. Il fatto che il visto studentesco non permette agli stranieri di siglare contratti di lavoro full-time, di certo non aiuta.

A questo punto sarebbe facile suggerire ai soggetti coinvolti di rientrare in patria in attesa di tempi migliori, tuttavia neppure questa opzione risulta particolarmente agile. I voli verso la Russia sono stati bloccati e le alternative a disposizione sono poche: è possibile triangolare il viaggio passando attraverso Paesi terzi, ma i biglietti sono ormai costosissimi, oppure bisogna confidare nell'intervento dell'ambasciata russa, intervento che però non necessariamente potrebbe rappresentare un'opzione desiderabile.

Una fetta non trascurabile di studenti è apertamente critica nei confronti delle manovre militari del Cremlino e teme che un contatto diretto con le autorità di Mosca possa tradursi con grandi noie, se non addirittura in problemi. Bisogna infatti ricordare che il 5 marzo la Federazione Russa ha adottato importanti misure restrittive nei confron-

Iscriviti a THE WEEK

la nostra newsletter settimanale gratuita per non perdere il prossimo Tabloid



<http://eepurl.com/hulPYr>

Edito da DV NETWORK S.R.L.

Via Filippo Argelati, 10 – 20143 Milano

Registrazione al Tribunale di Milano n.140 del 19.10.2020

Direttore responsabile: Andrea Legni

Fondatore: Matteo Gracis

Progetto grafico e illustrazioni: Enrico Gramatica

Impaginazione: Giacomo Feltri

Redazione: Valeria Casolaro, Raffaele De Luca, Gloria Ferrari, Walter Ferri, Eugenia Greco, Michele Manfrin, Francesca Naima, Iris Paganessi, Salvatore Toscano, Simone Valeri

Hanno collaborato: Giorgia Audiello, Gian Paolo Caprettini, Andrea Giustini, Giampaolo Usai

Contatti: info@lindipendente.online

Abbonamenti: abbonamenti@lindipendente.online

Assistenza telefonica

(attiva dal lun al ven, dalle ore 17:00 alle 19:00)

e WhatsApp +39.389.1314022 (solo per abbonamenti)

Stampato in proprio

DV Network Srl è iscritta al R.O.C.

(registro operatori comunicazione) n. 36531

SOME RIGHTS RESERVED CREATIVE COMMONS

Attribuzione (Lindipendente.online)

Non commerciale

ti di coloro che diffondono, sulla Rete e non, informazioni che contrastano la narrazione bellica ufficiale. In concreto, chi diffonde “fake news” rischia fino a 15 anni di carcere.

A essere colpiti non sono necessariamente terroristi e nemici dello Stato, ma influencer d’alta visibilità. Questo è almeno quando dichiarato da Veronika Belotserkovskaya, foodblogger con circa un milione di follower, che al The Guardian ha rivelato di essere stata tra i primi bersagli della nuova legge, offrendo una lettura particolare della situazione. «[Putin] vuole dipingere le persone come me come se fossero traditori, la quinta colonna», ha suggerito la donna dalla sua dimora francese. «Vivo una bella vita, pubblico belle immagini di cibo online. Ora vogliono descrivermi come il volto della “decadenza occidentale”».

Belotserkovskaya non ha alcuna intenzione di tornare al suo Paese d’origine fintanto che la legge in questione non verrà abrogata, un’opinione condivisa da tutti i giovani che abbiamo avuto modo di incontrare. Agli studenti russi non resta quindi che stringere la cinghia e attendere che le relazioni nazionali si normalizzano o sperare che il Governo italiano offra una soluzione formale nel gestire i problemi di coloro che sono stati toccati dalla guerra, i quali si trovano più ad avere a che fare con interventi improvvisati che con soluzioni strategiche pensate per reggere nel lungo periodo.

ATTUALITÀ



A MILANO IL PD AFFOSSA LA PROPOSTA DI CITTADINANZA ONORARIA A JULIAN ASSANGE

di Valeria Casolaro

A Milano il Partito democratico si è opposto a una mozione di Europa verde che proponeva il conferimento a Julian Assange della cittadinanza onoraria milanese e si opponeva alla sua estradizione dal Regno Unito agli USA, dove rischia ergastolo e pena di morte. I dem hanno preferito ridimensionare notevolmente la proposta, presentando due emendamenti per eliminare la richiesta di cittadinanza onoraria e il riferimento all’extradizione e preferendo puntare a un più neutrale accenno alla libertà di informazione. Ad opporsi agli emendamenti, oltre ai Verdi, due esponenti della maggioranza, che si vede dunque spaccata sull’argomento. Alla fine la mozione è stata approvata, seppur ridimensionata e privata del suo iniziale significato.

«Spiattellare così documenti riservati non va bene, configge con il diritto di uno Stato a secretare cose che non vuole diffondere» ha commentato Daniele Nahum, del PD, aggiungendo che pur avendo “i suoi limiti”, gli Stati Uniti non sono certo “la Cina o la Russia”. Come fa notare Francesca Cucchiara, consigliera dei verdi e ideatrice della mozione, “Non possiamo prendercela solo quando i diritti umani vengono violati da Paesi diversi dalle democrazie occidentali”, aggiungendo come quanto successo sia espressione di un chiaro timore di un incidente diplomatico con gli Stati Uniti. Di altro parere Lisa Noja, di Italia Viva, che ritiene che Assange abbia “messo a rischio la democrazia liberale”. Va ricordato che i documenti

pubblicati da Assange hanno permesso alla popolazione mondiale di venire a conoscenza dei crimini di guerra commessi dall’esercito degli Stati Uniti nel contesto delle guerre in Medio Oriente.

Il diritto alla libertà di informazione e alla libertà del giornalismo, così come la più generale lotta per i diritti umani, si delineano così più come argomenti politicamente efficaci da usare secondo necessità che dichiarazioni concrete d’intenti. A confermarlo, le affermazioni del capogruppo dem Filippo Barberris: “Le posizioni assunte dal Comune di Milano hanno una rilevanza che va al di là delle funzioni amministrative e giuridiche strette dell’ente, per cui occorre anche rispetto ed equilibrio nelle vicende su cui l’aula non si esprime”.

I PARLAMENTARI DI ALTERNATIVA HANNO CHIESTO UNA COMMISSIONE D’INCHIESTA SUI VACCINI

di Valeria Casolaro

Un gruppo di parlamentari di Alternativa ha presentato una proposta di legge per l’istituzione di una Commissione bicamerale di inchiesta sulla gestione della campagna vaccinale e sull’utilità ed efficacia dei vaccini. La proposta è stata avanzata per «ricercare le cause e le responsabilità a vari livelli sulle vaccinazioni anti-Covid» ci spiega al telefono Francesco Sapia, componente della Commissione Affari Sociali della Camera e autore della proposta di legge.

«Vogliamo che sia fatta luce sulle reazioni avverse e sul rapporto rischi/benefici dei vaccini nelle diverse fasi della pandemia, oltre a verificare se vi siano stati condizionamenti nella gestione della pandemia e le modalità di approvvigionamento delle partite vaccinali». L’intento, spiega Sapia, è quello di «riaprire il dibattito politico, soffocato dagli atteggiamenti dominanti», soprattutto a causa dell’altissimo numero di voti di fiducia cui è ricorso questo governo «per proteggersi dalla propria maggioranza o dalle opposizioni di Fratelli d’Italia e di Alternativa, insieme a quelle di qualche altro componente

fuoriuscito come Manifesta. Il dissenso, in questo momento, è imbavagliato».

«Io credo che sia una prerogativa dei parlamentari richiedere la verità» prosegue Sapia, «se il ministero della Sanità non ha problemi io non vedo la difficoltà a reperire i report vaccinali relativi ai soggetti deceduti, acquisire le schede Istat relative ai decessi o i dati necroscopici. Noi vogliamo sapere se c'è correlazione fra le morti improvvise e i vaccini, e se non c'è vogliamo appurarlo». Il riferimento è ai dati italiani sugli studi i quali, come ricorda il dott. Frajese durante la conferenza stampa, sono secretati. Nel citare gli ultimi studi sui vaccini, apparsi su riviste quali Nature e The Lancet, Frajese mostra inoltre come le evidenze riportate discostino molto da quanto inizialmente affermato circa l'efficacia dei vaccini, che si sosteneva garantissero una copertura fino al 95% dal virus. La protezione offerta da due dosi si avvicinerebbe infatti di molto allo zero a sei mesi dalla somministrazione, mentre risulterebbe addirittura negativa dal settimo mese in poi. «Si tratta di un dato mai verificatosi nella storia di qualunque vaccino» afferma Frajese, evidenziando come tali dati profilino la possibilità di danni al sistema immunitario dei soggetti vaccinati.

«Altra cosa importante da indagare» prosegue Sapia «è perché il piano pandemico non sia stato aggiornato. Confrontando i piani pandemici aggiornati di altre nazioni, io ho dimostrato come altri Paesi fossero già pronti con mascherine FFP2 e quant'altro, mentre in Italia non esistevano i protocolli, nemmeno quelli per i medici. Venivano spesso cambiati, perché non ce n'era uno da seguire». La lista di interrogativi ai quali il governo dovrebbe dare risposta, secondo Sapia, è molto lunga e passa per un chiarimento sull'andamento futuro della campagna vaccinale, sul persistere dell'esistenza del green pass, sulla somministrazione dei farmaci antivirali, l'obbligo di vaccinazione per i medici fino al 31 dicembre e molto altro.

«Va sottolineato come ogni volta che un parlamentare conduce un atto ispet-

tivo, che è una sua prerogativa, il ministero non risponde mai. Non lo ha fatto sul piano pandemico, sulla richiesta di inviare ispettori per verificare la correlazione tra vaccini e morti improvvise e su molte altre cose. Si tratta di dati da verificare, noi non diciamo che la correlazione esista per certo, quello che è certo è che sono morte molte persone, anche soggetti giovani e sani. Sono interrogativi da porsi, considerato che stiamo portando avanti una campagna vaccinale e che sembra non esista altra via d'uscita alla pandemia. Eppure il governo non risponde mai, né per confermare né per smentire».

ITALIA: FINALMENTE SARANNO ACCESSIBILI AI CITTADINI LE RELAZIONI TRA SANITÀ E INDUSTRIA

di Salvatore Toscano

La Commissione Affari Sociali della Camera ha approvato all'unanimità il disegno di legge Baroni, firmato dal deputato di Alternativa e incentrato sulla volontà di indirizzare il settore sanitario verso la trasparenza e la meritocrazia. Il cosiddetto Sunshine Act italiano, ispirato a norme già presenti all'estero, «permetterà di monitorare i legami di interesse esistenti tra circa 290.000 aziende coinvolte nel settore sanitario e più di un milione di operatori della salute, inclusi i vertici amministrativi», ha dichiarato Massimo Enrico Baroni. L'obiettivo è di tutelare la trasparenza e prevenire processi distorsivi attraverso «l'obbligo di dichiarazione su un sito internet del governo, consultabile da tutti i cittadini come registro pubblico telematico, di tutti i dati relativi a regalie, remunerazioni, accordi» che producono vantaggi e che l'industria sanitaria porrà in essere nei confronti dei lavoratori del settore, tra cui medici, biologi, infermieri e ostetrici.

A fornire i dati delle collaborazioni e degli accordi saranno le aziende, mentre gli operatori sanitari non avranno alcun tipo di adempimento. Il sistema dichiarativo sarà posto a vigilanza e, in caso di mancata comunicazione, scatteranno le sanzioni, con multe per le imprese

di venti volte l'importo dell'erogazione alla quale si riferisce l'omissione, non prevedendo un tetto massimo. «In questo modo le aziende ci penseranno due volte prima di coprire un trasferimento di valore nei confronti di un operatore sanitario con cui si ha un accordo», ha dichiarato a L'Indipendente Massimo Enrico Baroni. Nel concreto, si pensi ad esempio ai regali sotto forma di prodotti della prima infanzia agli ostetrici o agli integratori alimentari indirizzati a biologi e medici dello sport da parte di aziende inserite nel settore sanitario. A questi si aggiungono poi le partecipazioni azionarie o brevettuali. Con l'approvazione della norma, tutti i trasferimenti di valore (denaro, beni, servizi e partecipazioni) verranno segnalati e i cittadini potranno scegliere con maggiore consapevolezza i professionisti a cui affidare la propria salute, conoscendone gli accordi e le collaborazioni poste in essere con le imprese. Si darà, dunque, piena attuazione ai principi contenuti nell'articolo 32 (tutela della salute), articolo 41 (libertà e qualità dell'iniziativa economica privata), articolo 97 (efficienza e imparzialità) e articolo 117 (diritto alla conoscenza) della Costituzione italiana.

La norma, per quanto riguarda la struttura del registro pubblico telematico, si ispira al modello francese, aggiungendo l'importante elemento sanzionatorio che invece manca a Parigi. L'idea è di rendere più semplice e intuitivo l'accesso ai cittadini, dividendo il registro in tre sezioni: i vantaggi (o regalie), la remunerazione e gli accordi (o convenzioni). In questo modo verranno dichiarati tutti i movimenti che implicheranno uno spostamento di reddito tra le parti, dalle collaborazioni ai beni materiali. Il Sunshine Act italiano punta sulla trasparenza, in un paese in cui la Sanità registra il 16% dei casi totali di corruzione, stando ai dati pubblicati da Transparency nel 2020. Il provvedimento riempirà un vuoto all'interno del sistema, concludendo il suo travagliato iter nei prossimi mesi, con l'approvazione dei decreti attuativi. Presentato a inizio Legislatura, nel 2018, il disegno di legge Baroni «ha subito prima l'insabbiamento al ministero dell'Economia e delle Finanze per circa 18 mesi

e poi la non calendarizzazione in Aula per mano del M5S», come dichiarato dallo stesso deputato di Alternativa. Un cambio di rotta tra i pentastellati ha però sbloccato l'iter: Mariolina Castellone, divenuta capogruppo del partito al Senato, ha infatti deciso di calendarizzare il provvedimento. «Si tratta di una misura che potrà contribuire ad aumentare la fiducia dei cittadini nella scienza e nella medicina, oltre che dare un impulso importante per rendere più indipendenti gli studi scientifici», ha dichiarato Nicola Provenza, deputato pentastellato e relatore del disegno di legge.

REPORT FA UN'INCHIESTA SULLA STRAGE DI CAPACI E LA DIA LO PERQUISISCE

di Salvatore Toscano

Questa mattina, la Direzione Investigativa Antimafia (DIA) ha eseguito il mandato della Procura di Caltanissetta perquisendo la casa dell'inviato di Report, Paolo Mondani, e la redazione giornalistica che proprio ieri aveva mandato in onda un'inchiesta sulla strage di Capaci, da cui sono emersi potenziali elementi di rilievo investigativo. In particolare, si è evidenziata la presenza di Stefano delle Chiaie, leader dell'organizzazione neofascista Avanguardia Nazionale, sul luogo dell'attentato che il 23 maggio 1992 ucciderà Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Vito Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro. Si tratterebbe di un elemento di congiunzione fra le stragi terroristiche di matrice neofascista degli anni di piombo e quelle di mafia del 1992-1993, accomunate dalla volontà di «destabilizzare per stabilizzare».

Diverse sentenze della Corte europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU) hanno chiarito che perquisizioni e sequestri nei confronti dei giornalisti, anche nel caso di pubblicazioni di notizie su inchieste giudiziarie in corso, rappresentano una violazione della libertà di espressione. L'USIGRai (Unione Sindacale Giornalisti Rai) ha commentato l'accaduto definendolo un «sintomo grave di arretramento della libertà di espressione» in Italia e ribadendo l'im-

pegno a tutelare «in ogni sede il diritto dei cittadini ad essere informati e la protezione delle fonti giornalistiche». Il segreto delle fonti rappresenta, infatti, un cardine involabile della professione giornalistica, soprattutto per quella di inchiesta, come sottolinea in una nota il presidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti, Carlo Bartoli. Proprio sulla verifica della «genuinità» delle fonti utilizzate per l'inchiesta verterebbe l'oggetto della perquisizione disposta dalla Procura di Caltanissetta, la quale sostiene la non validità delle affermazioni di Alberto Lo Cicero, autista del boss Mariano Tullio Troia e collaboratore di giustizia, che hanno portato al collegamento con Delle Chiaie. Il procuratore Salvatore De Luca ha dichiarato che «Alberto Lo Cicero sia nel corso delle conversazioni intercettate, che nel corso degli interrogatori da lui resi, al pubblico ministero e ai carabinieri, non fa alcuna menzione di Stefano Delle Chiaie». Tuttavia, durante la puntata di Report, sono emersi elementi che, se confermati dalle autorità giudiziarie, proverebbero il coinvolgimento del fondatore di Avanguardia Nazionale nella strage di Capaci. Tra questi, rientrano le dichiarazioni di Maria Romeo, testimone protetta ed ex compagna di Lo Cicero, circa la presenza di Delle Chiaie a Capaci alcuni giorni prima della strage e l'incontro con Marco Tullio Troia.

Le modalità della perquisizione, non solo in redazione ma anche nell'abitazione privata dell'inviato Mondani (per ora non indagato) a cui sono stati sequestrati pc e cellulare, riflettono un atteggiamento inverso da quello sostenuto da Report e dai suoi giornalisti, caratterizzato dalla voglia di collaborazione con la magistratura per far luce sulla strage di Capaci, come dimostra la disponibilità di Paolo Mondani nel sostenere un colloquio con il procuratore diversi giorni prima della messa in onda del servizio. Successivamente alla perquisizione, il conduttore di Report, Sigfrido Ranucci, ha dichiarato: «Da parte nostra c'è massima collaborazione. Siamo contenti se abbiamo dato un contributo alla magistratura per esplorare parti oscure».

IL RUANDA DIVENTA IL LABORATORIO DEL WORLD ECONOMIC FORUM IN AFRICA

di Michele Manfrin

Il Ruanda si appresta a diventare il centro africano per lo sviluppo della nuova tecnologia nel continente. Nella capitale del Paese, Kigali, il presidente Paul Kagame ha lanciato ufficialmente il Centro per la Quarta Rivoluzione Industriale (C4IR), frutto della collaborazione tra il suo governo e il World Economic Forum (WEF). Sul sito del WEF leggiamo: «Il Centro per la quarta rivoluzione industriale modella nuove politiche e strategie in settori come l'intelligenza artificiale, la blockchain e le risorse digitali, l'internet delle cose o i veicoli autonomi e consente l'implementazione e l'iterazione agili attraverso la sua rete in rapida crescita di centri nazionali e sub-nazionali. Il Centro è ospitato dal World Economic Forum, l'organizzazione internazionale per la cooperazione pubblico-privato. Il suo approccio è quello di livellare l'esperienza e la proprietà delle politiche locali con l'apprendimento e il ridimensionamento basati sulla rete globale attraverso comunità e iniziative multi-stakeholder, visibilità globale e il suo status di fiducia come organizzazione internazionale».

Il progetto ha preso avvio nel 2020 durante l'incontro annuale del World Economic Forum a Davos, in cui il governo del Ruanda ha firmato un accordo con il Forum per istituire C4IR nel proprio Paese. Il Ruanda è quindi divenuto parte di una rete composta da altri centri presenti nei seguenti paesi: Emirati Arabi Uniti, Turchia, Sudafrica, Serbia, Arabia Saudita, Stati Uniti, Kazakistan, Giappone, Azerbaigian, Brasile, Colombia, Israele e Italia.

Sul finire di marzo, in occasione della cerimonia di apertura, il Presidente Paul Kagame ha affermato: «Il lancio di questo centro è reso possibile dagli investimenti che noi, come paese, abbiamo fatto nella scienza e nella tecnologia. Spero che il centro si basi su questo facendo della Quarta Rivoluzione Industriale una forza equalizzante e contri-

buendo a soluzioni ad alcune delle sfide più urgenti di oggi. Siamo molto felici di avere il World Economic Forum come partner in questo sforzo cruciale e in altri sforzi”. Intervenuto alla cerimonia tramite video, il fondatore del WEF, Klaus Schwab ha detto di essere sicuro che il C4IR “annuncerà una nuova era per il Ruanda e il continente”. Børge Brende, Presidente del World Economic Forum, ha invece tenuto il discorso di apertura, con cui ha sottolineato il ruolo delle reti C4IR nell’aiutare i leader ad “anticipare, comprendere e modellare la traiettoria del cambiamento tecnologico per risultati centrati sull’uomo e al servizio della società per sfruttare le tecnologie convergenti per creare un futuro inclusivo e centrato sull’uomo”. Infine, le parole di Crystal Rugege, Managing Director del Centro per la Quarta Rivoluzione Industriale ruandese, la quale ha affermato: “Useremo il centro come catalizzatore per l’Africa per guidare il mondo nel plasmare una quarta rivoluzione industriale più inclusiva che affronti le nostre sfide uniche e sblocchi opportunità più eque per l’innovazione e la crescita che producono un impatto sociale”.

Paula Ingabire, Ministro dell’Informazione e della tecnologia delle comunicazioni e dell’innovazione del Ruanda, durante un’intervista su CNBC Africa, a cui era presente anche Børge Brende, Presidente del WEF, ha detto di ritenere che l’Africa possa, dopo aver perso la prima, la seconda e la terza rivoluzione industriale, saltare all’interno della quarta e portare il continente ad un nuovo livello di vita. In un articolo scritto per il WEF, Ingabire spiega che l’occasione per l’Africa è enorme, vista anche la popolazione molto giovane del continente. Ingabire scrive: “Molti giovani africani sono stati circondati da tecnologie all’avanguardia fin dall’infanzia: potrebbero aver condotto transazioni finanziarie solo utilizzando i loro telefoni cellulari e conoscere i droni come il principale meccanismo di consegna per sangue e forniture mediche”. La Ministro ruandese dice inoltre: “Stiamo sviluppando un’agenda politica nazionale sull’IA con l’ambizione di far progredire la capacità di innovazione dell’Africa e posizionarla in modo

univoco per sviluppare sistemi di IA che siano etici e inclusivi fin dalla progettazione”.

Sul sito ruandese si può leggere: “C4IR Ruanda sta plasmando la traiettoria della quarta rivoluzione industriale con conoscenze locali che possono potenziare il cambiamento globale. Informato sulle priorità di sviluppo nazionali, il Ruanda ha deciso di concentrare il lavoro del suo Centro sulla governance dei dati, sull’intelligenza artificiale e sull’apprendimento automatico”.

Una delle prime applicazioni delle nuove tecnologie potrebbe essere nel campo dell’assistenza sanitaria, con il programma Chatbots RESET, diretto dal WEF. Inoltre, a margine dell’evento, il C4IR ha firmato un memorandum d’intesa con la Novartis Foundation (fondazione della multinazionale svizzera del settore farmaceutico, Novartis) e Norrskan East Africa per sostenere il Norvatis HealthTech Hub.

Il Ruanda, il Paese che nel 1994 ha visto consumarsi uno dei più grandi genocidi moderni, con un PIL pro capite di 732 dollari annui – che lo piazzano al 166esimo posto al mondo – e con un indice di sviluppo umano (ISU) che lo vedono al 159esimo posto nel mondo, diviene la prima base operativa del WEF in Africa e si appresta a diventare laboratorio di sperimentazione dell’ideologia del Forum, in collaborazione con gli altri centri presenti nel mondo, Italia inclusa.

IN SPAGNA SCOPPIA LO SCANDALO DEI GREEN PASS FALSI: ACQUISTATI DA OLTRE DUEMILA RICCHI

di Salvatore Toscano

La Brigada Provincial de Información, un reparto della polizia spagnola, ha scoperto e smantellato a Madrid il traffico di falsi certificati di vaccinazione contro il Covid-19. Secondo i risultati della Operación Jennifer, che ha visto anche l’intervento della magistratura, 2.200 persone appartenenti all’élite spagnola avrebbero deciso di non vaccinarsi, bypassando le

restrizioni attraverso l’acquisto di falsi certificati di vaccinazione contro il Covid-19. Tra gli indagati ci sono importanti cantanti, musicisti, stelle del calcio, uomini d’affari, politici e personale medico di alto livello. Lo scandalo ha coinvolto persone che sono state aggiunte al Registro Nazionale di Immunizzazione in cambio di denaro. Tra questi anche il presidente di PharmaMar, José María Fernández Sousa-Faro, una delle più grandi aziende farmaceutiche in Spagna, che tra i suoi ambiti di ricerca ha anche i farmaci contro il Covid-19.

Soprannominati i camaleonti, gli agenti dell’Intelligence spagnola si sono finti simpatizzanti jihadisti, poi infermieri, medici e pazienti dell’ospedale universitario di La Paz per arrivare fino al leader dell’organizzazione, accusato di aver incassato, grazie all’aiuto di diversi intermediari e operatori sanitari della struttura, 200.000 euro a fronte di 2200 iscrizioni al Registro Nazionale di Immunizzazione. L’operazione, che ha portato per il momento a 15 arresti, è nata quando un poliziotto è entrato nel dark web e ha contattato un gruppo di salafiti (scuola di pensiero sunnita hanbalita) francesi fingendosi seguace. Così, quando gli è stato proposto di recarsi in Francia per un incontro, il poliziotto ha risposto: “Non ho un passaporto covid: non sono vaccinato. Allah non mi permette di mettere nulla di impuro nel mio corpo”. Il gruppo si è quindi offerto di procurargli una certificazione falsa per bypassare le restrizioni, indirizzandolo verso un canale Telegram contenente tutti i dettagli e arrivando dunque all’ospedale di La Paz, dove avvenivano fisicamente le registrazioni.

“All’inizio abbiamo pensato fosse una truffa, ma poi abbiamo notato l’effettiva violazione della sicurezza nel sistema, e non era nemmeno rilevabile”, ha dichiarato la polizia, che ha poi aggiunto: abbiamo motivo di credere “che le tariffe per acquistare i falsi certificati dipendessero dalla posizione sociale. Più era elevata e più il prezzo da pagare era alto”. Tra i 2200 accusati, ci sono Bruno González Cabrera – difensore che ha giocato per Betis, Getafe,

Levante e Valladolid -, Fabio Díez Steiner - atleta di beach volley secondo classificato in Europa e quinto ai Giochi Olimpici di Sydney - e l'ex pugile e lottatore valenciano José Luis Zapater, alias Titín, protagonista di più di mille combattimenti. A questi si aggiungono José María Fernández Sousa-Faro, presidente di PharmaMar, e Trinitario Casanova, uno degli uomini più ricchi della Spagna.

VAIOLO DELLE SCIMMIE: IN UK GIÀ SI SOMMINISTRA IL VACCINO, LA FRANCIA CI PENSA

di Raffaele De Luca

Nonostante diversi esperti ritengano che il vaiolo delle scimmie non sia una malattia particolarmente pericolosa, le autorità sanitarie di vari Stati stanno iniziando ad attuare misure di contrasto che ricordano quelle già messe in campo in relazione al Covid-19. Se negli scorsi giorni hanno fatto discutere le scelte adottate in Belgio, dove è stata imposta la quarantena per i positivi al vaiolo delle scimmie, adesso a catturare l'attenzione è il Regno Unito, dove si sta già procedendo alla somministrazione del vaccino, che viene offerto ai contatti stretti di persone a cui è stato diagnosticata la patologia. "È in corso la vaccinazione dei contatti ad alto rischio", si legge infatti sul sito dell'Agenzia per la sicurezza sanitaria del Regno Unito (UKHSA), la quale precisa che "a partire dalle 10:00 del 23 maggio 2022, oltre 1.000 dosi di Imvanex" (il vaccino contro il vaiolo delle scimmie) "sono state fornite, o stanno per esserlo, alle strutture del servizio sanitario nazionale". A perseguire una strada simile, però, potrebbe presto essere anche la Francia, con l'Autorità nazionale per la salute (Has) che nella giornata di martedì ha raccomandato "l'attuazione di una strategia di vaccinazione reattiva, ovvero intorno a un caso confermato".

La raccomandazione dell'Autorità nazionale per la salute, che pur non essendo un ente governativo si occupa di "svolgere compiti specifici su cui riferisce al governo e al parlamento", potrebbe determinare l'adozio-

ne in Francia di tale politica sanitaria. Il suo parere, infatti, è stato emesso dopo la richiesta fattale dalla Direction générale de la santé (una delle Direzioni generali del Ministero della Salute francese) di "specificare la strategia di vaccinazione da attuare per ridurre la trasmissione umana del virus". Ebbene, alla luce di tale richiesta l'Has ha fatto sapere di ritenere di dover procedere con una "strategia di vaccinazione reattiva" visti i "tempi di incubazione della malattia, spesso compresi tra 6 e 16 giorni". Il vaccino - esclusivamente di "terza generazione" (quale è l'Imvanex) - dovrebbe essere somministrato negli adulti il cui contatto con una persona infetta è considerato a rischio di esporli al virus, compresi gli operatori sanitari. Nello specifico, la raccomandazione è quella di iniettare il vaccino nei 4 giorni successivi al "contatto a rischio" o comunque al massimo nei 14 giorni successivi. Lo schema vaccinale prevedrebbe inoltre due dosi (tre per i pazienti immunocompromessi) somministrate a distanza di 28 giorni l'una dall'altra. Oltre a ciò, l'Has sottolinea l'importanza di avere presto dati sull'efficacia e la sicurezza di una dose di richiamo nelle persone vaccinate contro il vaiolo umano durante l'infanzia: il vaccino contro il vaiolo, infatti, in passato era obbligatorio in Francia, motivo per cui ci sono persone sottoposti ad esso.

Tuttavia, nonostante i vecchi vaccini contro il vaiolo secondo le autorità sanitarie potrebbero essere protettivi anche nei confronti della variante delle scimmie, la società danese Bavarian Nordic, produttrice dell'unico vaccino specifico contro il vaiolo delle scimmie, sembra essere pronta ad accrescere il proprio fatturato grazie alla vendita del prodotto in questione. Dopo che negli scorsi giorni la società aveva annunciato di essersi già "assicurata un contratto con un paese europeo non divulgato per la fornitura del suo vaccino contro il vaiolo IMVANEX®", nella giornata di ieri ha fatto sapere di aver stipulato un "contratto di fornitura con un paese sconosciuto per il vaccino contro il vaiolo dell'azienda con l'obiettivo di garantire una fornitura sufficiente per soddisfare i requisiti del paese relati-

vi alla vaccinazione di individui a rischio di vaiolo delle scimmie nel breve e medio termine". "Sebbene i termini dell'accordo rimangano riservati, l'ordine avrà un impatto positivo sulle linee guida finanziarie della Società per il 2022", aggiunge a tal proposito la Bavarian Nordic, specificando inoltre di essere "attualmente in dialogo con molti altri governi in merito alla fornitura del vaccino per mitigare l'attuale epidemia di vaiolo delle scimmie e per esplorare opportunità di collaborazione a lungo termine così da costruire scorte per la preparazione futura". Dialogo che probabilmente sempre più paesi europei saranno interessati ad avere, dato che il Centro Europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (ECDC) ha già comunicato che "la vaccinazione dei contatti stretti ad alto rischio dovrebbe essere presa in considerazione dopo una valutazione del rapporto rischio-beneficio".

ECONOMIA E LAVORO



RIDURRE LA SPESA CORRENTE PER ACCEDERE AL PNRR: LE CONDIZIONI DI BRUXELLES ALL'ITALIA

di Salvatore Toscano

La Commissione europea ha presentato un documento contenente diverse raccomandazioni rivolte all'Italia e relative all'attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), misura da 222 miliardi di euro contenuta all'interno di un pacchetto comunitario da 750 miliardi, il Next Generation EU (o Recovery Fund). L'obiettivo dell'Unione europea è di far rispettare ai paesi membri sia la solita disciplina di bilancio, caratterizzata da tagli alla spesa pubblica e/o aumenti di tasse, sia la serie di clausole introdotte con il Recovery Fund, così da permet-

DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI

UCCISO 8 ANNI FA IN DONBASS, ANDREA ROCHELLI CERCA ANCORA GIUSTIZIA

di Salvatore Maria Righi

Andy aveva una macchina fotografica e lo sguardo di chi di cose ha ne viste tante, troppe. Molte di più di quelle che avrebbero potuto stare dentro al suo obiettivo. Nelle poche, pochissime foto che lo ritraggono, lui che ha scattato immagini in mezzo mondo, non sorride mai. Ha qualche ciuffo di barba e un viso pulito da ragazzino adulto, gli occhi scuri e un'aria seria che a 30 anni capita raramente. A meno che, appunto, non sei uno come Andrea Rocchelli che era un fotoreporter italiano e otto anni fa, il 24 maggio 2014, è stato fatto a pezzi, crivellato più volte, dai colpi di un mortaio. Ucciso dentro una buca insieme all'amico e collega Andry Mironov, letteralmente decapitato da uno di quei colpi. È successo nel Donbass, che proprio in quei giorni stava diventando il tritacarne che poi è stato, con le sue 15mila vittime, un massacro lunghissimo e atroce, frutto di una faida quasi medievale, casa per casa e collina per collina, tra i soldati di Kiev e i separatisti filorussi.

Un macello silenzioso e in penombra, lontano dai media, dalle tv. Proprio come la fine di Andrea, per tutti Andy. Proprio ora che la guerra in Ucraina compie tre mesi, proprio ora che i russi sembrano aver preso il controllo delle regioni orientali, torna dolorosamente alla memoria l'anniversario della vita e della morte di Andrea. Uno dei tanti giornalisti uccisi sul campo, letteralmente campo di battaglia, mentre facevano il loro lavoro. Anzi, secondo l'accusa al processo per la sua morte

tere loro l'accesso ai fondi stanziati per il secondo semestre del 2022, dopo la prima rata versata ad aprile scorso e consistente per il nostro paese in 21 miliardi di euro. Nello specifico, le raccomandazioni di Bruxelles vertono su tre punti: riduzione della dipendenza dai combustibili fossili e diversificazione delle importazioni di energia, per cui sarà possibile usare i fondi del RePowerEU (una serie di misure finite già sotto accusa per diverse incongruenze), aderenza alle clausole del piano e limitazione della crescita della spesa corrente in vista di "una politica di bilancio prudente".

Quest'ultima voce ingloba, tra le altre cose, la spesa per beni e servizi, i redditi del personale della pubblica amministrazione e le prestazioni sociali (come le pensioni). La limitazione alla crescita della spesa corrente, che rischia di abbattere gli ultimi residui di stato sociale e completare la neoliberalizzazione dell'economia italiana, viene giustificata alla luce "dell'elevato debito pubblico e della debole crescita della produzione", nonostante la stessa Commissione abbia sottolineato la riduzione del rapporto tra debito pubblico e PIL avvenuta nel nostro paese dal 2021. Nel documento, Bruxelles indica che "sulla base delle attuali stime comunitarie, l'Italia non limita in misura sufficiente l'aumento della spesa corrente finanziata nazionalmente nel 2022". In altre parole, si dovranno regolare le uscite del bilancio pubblico (spese) alla luce di "una situazione in evoluzione", che non dipende da demeriti italiani ma da eventi esterni, come la crisi in Ucraina e l'inflazione. Nel punto dedicato alla "politica di bilancio prudente", la Commissione europea ha ribadito poi l'importanza di attuare la legge delega relativa alla riforma fiscale, ferma in Parlamento perché rappresentante un rischio per la tenuta del governo. L'obiettivo della norma, ribadito anche da Bruxelles, sarebbe quello di "allineare i valori catastali ai valori correnti di mercato", con il pericolo però di un aumento delle imposte sulle abitazioni e di un ritorno dell'IMU sulla prima casa. Il provvedimento è di vitale importanza per l'Unione europea perché rappresenta una sorta di paracadu-

te in vista del 2027, quando i prestiti compresi nel Recovery Fund e quindi nel Pnrr inizieranno a essere ripagati dai paesi membri. Gli esecutivi nazionali futuri dovranno dunque assicurarsi entrate fiscali sufficienti a far fronte ai debiti da ripagare e, visto che la ricchezza principale degli italiani risiede nel loro patrimonio immobiliare, se ce ne sarà bisogno ricorrere a tasse maggiori sulle proprietà.

In attesa di fornire orientamenti sulla possibile riforma dell'intero quadro della governance economica dopo la pausa estiva, la Commissione europea ha deciso di bloccare l'attuazione del Patto di Stabilità e Crescita per tutta la durata del 2023. Si tratta di un accordo internazionale firmato dagli Stati membri e inerente al controllo delle rispettive politiche di bilancio pubbliche nonché al rafforzamento del percorso d'integrazione monetaria e di neoliberalizzazione dell'economia intrapreso nel 1992 con la firma del Trattato di Maastricht. Tuttavia, l'Unione europea continua a guidare e influenzare l'economia dell'Italia attraverso l'aderenza alle condizioni necessarie (ben 528) per accedere ai fondi del Pnrr, divisibili in quattro ambiti principali: la riforma della pubblica amministrazione (che non dovrebbe rafforzare la struttura ma aumentarne la precarietà), la riforma della giustizia, la semplificazione legislativa e la promozione della concorrenza. Su quest'ultimo punto è intervenuto di recente anche l'esecutivo italiano ponendo la fiducia sulla conversione in legge della delega legislativa recante misure in termini di concorrenza, con il presidente del Consiglio Mario Draghi che ha ribadito la necessità di approvare il provvedimento entro fine maggio, altrimenti "sarebbe insostenibilmente messo a rischio il raggiungimento di un obiettivo fondamentale del Pnrr".

celebrato in Italia, ucciso proprio perché faceva il suo lavoro.

Andrea Rocchelli era un ragazzo di Pavia, classe 1983, uno di quelli nati dopo il Mundial spagnolo che è stato anche uno spartiacque generazionale. Aveva studiato al Politecnico di Milano ma la passione per raccontare il mondo con le immagini l'aveva catturato presto, quasi subito. Ha collaborato con l'agenzia di Grazia Neri e poi ha preso uno zaino e si è messo a girare un po' il mondo: nord Africa, dove nel 2011 in Tunisia e Libia era presente alla cosiddetta Primavera araba, poi Russia e in generale est europeo, il suo mondo, la sua grande curiosità. I diritti umani negati, violati o piegati erano il metronomo dei suoi passi e dei suoi scatti. Li ha documentati in Kirgizistan e Inguscezia così come nel nostro mezzogiorno, al Sud, dove ha raccontato lo sfruttamento dei migranti da parte della criminalità organizzata.

Come un destino generoso e cupo, un percorso che non ti scegli, casomai ti sceglie lui, aveva le stimmate di uno che non sopporta le ingiustizie e la curiosità di un ragazzo che vuole dare voce a chi non ce l'ha. Anche per questo, nel 2014 era in piazza a Kiev durante le rivolte di Maidan, quello che poi si è rivelato qualcosa di molto diverso e probabilmente prodromico alla situazione attuale. Da lì all'incipiente sterminio nel Donbass il passo è stato breve, le tensioni erano già oltre i limiti della dialettica democratica, e la sua decisione di raccontare e documentare il dramma della popolazione civile è stata consequenziale.

Ha scelto di spostarsi nel Donetsk, in una terra contesa tra truppe regolari ucraine coadiuvate dai battaglioni neonazisti e i miliziani filorusi. Con l'amico e collega Andryj, un giornalista italo-russo, ex dissidente e in quel momento inviato per Novaja Gazeta, il giornale di Anna Politkovskaja. Alloggiavano alla meglio in qualche casa o palazzo nelle zone controllate dai separatisti e cercavano di raccontare un conflitto che per il mondo era fantasma, come fantasmi le sue vittime, anche i bambini. L'ultimo giorno della sua

breve vita da fotoreporter, era anche tra i fondatori del gruppo Cesura, ha preso un taxi insieme ad Andryj e ad un collega francese, William Roguelon, con direzione Sloviansk.

Una zona martoriata dai bombardamenti e dagli scontri tra ucraini e filorusi, dove i civili si muovevano come sagome terrorizzate sullo sfondo, incapaci di sfuggire alla tenaglia della morte e dell'orrore.

È successo tutto molto rapidamente, e come spesso succede in guerra, anche molto caoticamente. All'altezza di una collina che gli ucraini difendevano, quella di Karachun, e in prossimità di un posto di blocco ad Alekseeva, quando il taxi è stato fermato dai miliziani, si è scatenato un inferno di colpi di mortaio. Roguelon è stato colpito subito, ma sono riusciti a caricarlo sul taxi che è ripartito a folle velocità, con numeri fori di proiettili sulle fiancate. Andrea e Andryj invece hanno cercato riparo in una buca, dalla quale l'italiano ha continuato a scattare foto dello scambio di colpi, in un inferno di boati e schegge. Proprio una raffica di quei colpi hanno raggiunto la buca, con un botto terrificante. Mironov è morto decapitato, Andrea è caduto sotto ai colpi senza riuscire a dire una parola. Nel 2016 hanno poi trovato gli ultimi scatti, ripresi in quei momenti, con la sequenza dei colpi, la posizione, la dinamica.

Tutti elementi che avrebbero potuto essere molto utili al processo che nel 2018 si è tenuto in Italia, in primo grado, presso la Corte d'Assise di Pavia, L'anno precedente, al suo arrivo all'aeroporto di Bologna, viene arrestato Vitaly Markiv, ex membro della Guardia Nazionale ucraina. Tre anni di indagini condotte dalla procura di Parma e dai ROS dei carabinieri avevano portato ad accusarlo per aver fatto parte del gruppo di militari che hanno sparato i colpi di mortaio che hanno ucciso Rocchella e Mironov, e ferito gravemente Roguelon.

Markiv, nato nel 1989, era arrivato in Italia, nelle Marche, nel 2002 insieme alla madre e alla sorella. Al compimento del 18esimo anno ha preso la cittadinanza e allo scoppio della guerra nel

Donbass si è arruolato volontariamente nella Guardia ucraina. I vertici del corpo, chiamati a testimoniare nel corso della vicenda giudiziaria, hanno detto che per gli ucraini Markiv era considerato un eroe nazionale. Il processo si è concluso nel 2019 con la condanna a 24 anni per concorso in omicidio volontario di Markiv, che si è sempre proclamato innocente. Le autorità di Kiev hanno criticato pesantemente la sentenza, il ministero degli Esteri ha convocato l'ambasciatore italiano e ha chiesto un'inchiesta indipendente. Si è lamentato anche Zelensky che ha parlato col premier Conte definendo la sentenza "ingiustificatamente severa".

Il 29 settembre 2020 inizia in Corte d'appello a Milano il processo di secondo grado, la difesa dell'imputato chiede un sopralluogo e l'assoluzione per Markiv. La Corte denuncia poi intimidazioni ad un interprete e dispone la trascrizione integrale di un'intercettazione nella quale l'imputato avrebbe detto tra l'altro "abbiamo fottuto un reporter". Il 3 novembre i giudici milanesi emettono la sentenza d'appello: l'imputato viene assolto con formula piena per non aver commesso il fatto e viene scarcerato. Un vizio di forma, si dice, ha ribaltato il verdetto di primo grado. Vengono anche revocati i risarcimenti a carico dello stato ucraino, ritenuto responsabile in sede civile.

Al momento, quindi, non ci sono responsabili e non c'è un colpevole per la morte di Andrea e di Andryj. Ci sono due giornalisti uccisi dentro una buca da colpi di mortaio e c'è un Paese, l'Italia, che fa della libertà di stampa un caposaldo democratico, ma che di questa brutta, bruttissima storia non ha praticamente mai sentito parlare. La Procura generale annuncia un ricorso in Cassazione, mentre i genitori di Andrea Rocchelli ribadiscono le responsabilità di Kiev nella vicenda, definendo Andrea e i suoi colleghi "vittime inermi di un attacco deliberato delle forze armate ucraine, così come sancito in tre gradi di giudizio dalla magistratura italiana. Noi siamo determinati a impedire che le responsabilità ucraine restino impunte". E si augurano che non ci debbano più essere giornalisti uccisi

mentre fanno il loro mestiere, ricorrendo anche l'impegno di Andrea con la Ong Soleterre, i reportage e i video che aveva realizzato nella loro casa famiglia di Kiev con i bambini malati oncologici. Quel figlio che era solo un ragazzo ma aveva già gli occhi di un adulto, un uomo che raccontava le ferite del mondo, cercando con le sue immagini una cura al silenzio e all'oblio.

IN ITALIA DALL'INIZIO DELL'ANNO SONO SPARITI OLTRE MILLE MINORI STRANIERI

di Valeria Casolaro

Sono 1173 i minori stranieri non accompagnati (MSNA), ovvero i minorenni stranieri che si trovano sul territorio italiano privi di adulti responsabili della loro assistenza, scomparsi in Italia nei soli primi 4 mesi del 2022. Si tratta di quasi 10 bambini o ragazzi al giorno, svaniti nel nulla dopo essersi allontanati dalle strutture cui sono dati in affidamento dalle forze dell'ordine o dalle prefetture. Un fenomeno silenzioso, che non cattura l'attenzione dei mezzi di informazione, se non in forma episodica, nonostante la tendenza crescente degli ultimi anni.

Si definisce minore straniero non accompagnato il "minorenne non avente cittadinanza italiana o dell'Unione europea che si trova per qualsiasi causa nel territorio dello Stato o che è altrimenti sottoposto alla giurisdizione italiana, privo di assistenza e di rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano". Si tratta di giovani di età inferiore ai 18 anni rintracciati sul territorio dalle forze dell'ordine, o giunti sul suolo italiano a seguito di sbarchi insieme ad altri migranti, che una volta intercettati vengono inseriti in apposite strutture dalle prefetture.

Con l'entrata in vigore della l. 47/2017, la cosiddetta "legge Zampa", è infatti fatto divieto il respingimento alla frontiera dei MSNA a prescindere dal motivo per il quale questi facciano ingresso sul suolo italiano. Secondo la normativa

vigente (art. 403 cc) questi devono essere inseriti in un "luogo sicuro" individuato dalle autorità. Tuttavia, come mostrano i dati forniti dagli stessi report governativi, il numero di minori che ogni anno sparisce dalle strutture adibite alla loro accoglienza è incredibilmente alto: nei soli primi 4 mesi del 2022 sono 1173 i MSNA "usciti di competenza" dal sistema per "allontanamento", a fronte dei 5239 in ingresso in Italia nello stesso periodo (dei quali 2746 provenienti dall'Ucraina). Confrontando i dati disponibili, è possibile notare come nel 2021, a fronte di 11.578 MSNA rintracciati sul territorio italiano, siano 3776 i casi di "allontanamento" complessivi dalle strutture. I dati possono essere confrontati con quelli del ministero dell'Interno sui minori stranieri scomparsi: nel primo semestre del 2021 erano 3434, a fronte dei 1627 del 2020 e dei 2243 del 2019. Come sottolineato dal prefetto Silvano Riccio, «È peraltro evidente che gli stranieri che si allontanano dai centri di accoglienza presentano maggiori difficoltà sotto il profilo della ricerca e del possibile ritrovamento, atteso che molti di questi considerano l'Italia come Paese di transito e raggiungono altri Paesi, soprattutto del Centro e Nord Europa».

Tra le ragioni che spingono i minori ad allontanarsi dalle strutture, nella maggior parte dei casi per essere inseriti nei circuiti dell'economia sommersa e dell'illegalità, vi sono i lunghi ed estenuanti iter delle procedure di accoglienza, che possono durare anche anni prima di essere portati a compimento, e il bisogno di ripagare i debiti di viaggio. Giunti spesso in Europa sulla base della richiesta di ingenti somme da pagare da parte dei trafficanti, complice l'estrema dilatazione dei tempi di regolarizzazione, molti di questi giovani finiscono spesso per essere prede dei circuiti di sfruttamento.

La sparizione dei minori nella trattativa mediatica è spesso un tema preso sottogamba, «probabilmente perché non percepiti come portatori di conflittualità sociale, né di minaccia alla sicurezza nazionale. [...] La loro non-presenza sul territorio è demarcata con espressioni come: irreperibili; scom-

parsi in reti criminali di sfruttamento; in transito verso altri Paesi; scappati dal sistema di accoglienza; sottrattisi all'identificazione, definizioni perlopiù utilizzate nella reportistica istituzionale e delle ONG sul tema, e poi riprese dai mezzi di informazione».

Si tratta di un'emergenza che non riguarda solamente l'Italia, ma l'intera Europa: sono infatti almeno 18 mila i MSNA giunti nel continente e poi scomparsi tra gennaio 2018 e dicembre 2020, secondo l'indagine svolta dal Guardian e Lost in Europe. Il dato potrebbe tuttavia essere fortemente sottostimato, poiché non tutti i Paesi europei avevano a disposizione dati aggiornati o esaurienti da fornire. A ciò va anche aggiunto il fatto che le procedure di segnalazione di scomparsa non sempre vengono effettuate a dovere, come mostra report della Fondazione ISMU, la quale denuncia come "l'insufficiente cooperazione tra le diverse autorità" e la mancanza di "pratiche consolidate riconosciute e un protocollo per la cooperazione transfrontaliera" rendano difficili le procedure di ricerca a livello europeo.

AMBIENTE



PERUGIA, IN MIGLIAIA CONTRO IL PROGETTO DI SUPERSTRADA CHE MINACCIA UN'AREA PROTETTA

di Valeria Casolaro

Sono già oltre 11 mila le firme raccolte dalla petizione Salviamo bosco, collina e borgo medievale di Collestrada! lanciata dall'associazione Colle della Strada sulla piattaforma change.org. Lo scopo: riportare l'attenzione sulla realizzazione del "Nodo di Perugia", un tratto di strada di 7 km che andrebbe a unire i comuni di Collestrada e Madon-

na del Piano, in provincia di Perugia. Il rischio, secondo gli ambientalisti, è che la costruzione di gallerie e viadotti, necessaria per completare l'opera, comprometta irreparabilmente la zona boschiva collinare, denominata Sito di Importanza Comunitaria e Zona Speciale di Conservazione e sottoposta a vincolo ministeriale (con Decreto Ministeriale dell'14 novembre 1962).

L'opera verrebbe realizzata per porre una soluzione all'annoso problema del congestionamento del traffico tra i due comuni, ma andrebbe a compromettere un'area di territorio di rilevante interesse naturalistico, per via della vegetazione che vi fiorisce e delle numerose specie di uccelli rapaci e migratori che vi fanno il nido. Simona Cianetti, portavoce del coordinamento Sciogliamo il Nodo, formato da 25 associazioni che si oppongono alla costruzione dell'opera sin dalla sua prima progettazione nel 2003, lo definisce "un'irrimediabile sfregio all'ambiente", in quanto andrebbe a compromettere non solo l'ecosistema, ma anche il panorama naturale della collina, nonché il patrimonio storico del territorio. Secondo quanto riferito da Cianetti, inoltre, la costruzione della strada comporterebbe la violazione di vincoli e impegni presi con l'UE, che ha in parte finanziato il mantenimento di queste zone imponendo vincoli quali il divieto di modifica del suolo e del sottosuolo.

Riconoscendo la necessità di individuare un'impellente soluzione al problema del traffico, le associazioni chiedono di valutare alternative "dal punto di vista del tracciato stradale, dello sviluppo della rete di trasporto intermodale e della ricerca di sistemi innovativi di comunicazione meno impattanti su territorio, ambiente ed ecosistema". Tra queste, l'ampliamento delle rampe stradali già esistenti, "più veloce e semplice da realizzare" per Cianetti.

L'assessore alle Infrastrutture e Trasporti della Regione Umbria Enrico Melasecche non ha fino ad ora rilasciato commenti in merito alla realizzazione dell'opera.

RINNOVABILI: A QUESTO RITMO L'ITALIA RAGGIUNGERÀ GLI OBIETTIVI DEL 2030 TRA 124 ANNI

di Francesca Naima

Il passaggio alle rinnovabili sarebbe uno dei punti fondamentali per tanto decantata transizione ecologica italiana. Ufficialmente il governo Draghi continua a puntare a completare la svolta verde entro il 2030, come d'altra parte previsto dalle direttive europee. Tuttavia i dati recentemente raccolti da Legambiente per la XVI edizione di Comunità Rinnovabili mostrano una realtà ben diversa: continuando di questo passo l'Italia raggiungerà gli obiettivi nel 2146, impiegando ben 124 anni in più del previsto per raggiungere gli obiettivi. Un dato che mostra come, al di là delle parole, l'Italia sia ferma al palo nell'installazione di nuove fonti di energia pulita.

Molti progetti sono rimasti fermi e la "colpa" non è stata solo della pandemia. Il sistema di rilascio delle autorizzazioni per la realizzazione di progetti è spesso troppo ostico e non è d'aiuto per il decollo green italiano. Gli impianti da fonti rinnovabili presenti oggi nel territorio sono 1,35 milioni (60 GW di potenza complessiva) e lo scorso anno ne sono stati installati una quantità pari a 1351 MW, con un contributo complessivo portato al sistema elettrico di soli 115,7 TWh. Un aumento misero (+1,58%) rispetto al 2020, denuncia il rapporto di Legambiente in cui è stata fatta un'analisi dettagliata dello sviluppo delle fonti rinnovabili nel territorio italiano.

Se da una parte la speranza sembra affievolirsi, dall'altra "Amministrazioni pubbliche, imprese e territori che si muovono in tante direzioni diverse per realizzare impianti da fonti rinnovabili". Sono cresciute le Comunità Energetiche, 100 mappate negli ultimi tre anni di cui 59 nate tra giugno 2021 e maggio 2022. I numeri degli impianti sono insufficienti allontanando rischiosamente l'obiettivo di 70 GW, dall'altra parte il Bel Paese si riempie però di opportunità di autoproduzione e scambio di ener-

gia grazie alle Comunità Energetiche da fonti rinnovabili. Delle 100 mappate da Legambiente, effettivamente operative sono 35, 41 ancora in fase progettuale e 24 in procinto di nascere.

Ad oggi 40 Comuni italiani sono 100% rinnovabili e 3.493 sono invece 100% elettrici. Un buon esempio di autoconsumo che potrebbe essere punto di partenza per capire come modificare realmente il sistema energetico in Italia: basta volerlo.

Mentre dunque i numeri sugli impianti sono deludenti, quelli relativi alla diffusione delle singole tecnologie danno molta speranza. Da Legambiente chiariscono come esistano 7.127 Comuni con almeno un impianto solare termico, 7.855 con impianti solari fotovoltaici in cui sono distribuiti 22,1 GW di potenza, 1.054 in cui è presente almeno un impianto eolico con 11,2 GW, 1.523 con almeno un impianto idroelettrico, per complessivi 23 GW. Come sottolineato dalla responsabile energia di Legambiente, esistono tutte le condizioni che permetterebbero un vero salto qualitativo energetico. Eppure ci sono decine di progetti per le CER (Comunità energetiche rinnovabili) bloccati perché il governo tarda a presentare strumenti e coordinate per la diffusione di progetti invece essenziali per la lotta contro l'emergenza climatica e che favorirebbero le tasche degli italiani. Lentezze e difficoltà che mancano di una giustificazione valida, visto anche come il PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) abbia stanziato 2,2 miliardi di euro per favorirne la realizzazione.

L'UNIONE EUROPEA HA DECISO DI SANZIONARE ANCHE L'AMBIENTE BRUCIANDO PIÙ CARBONE

di Salvatore Toscano

Bruxelles ha dato il via libera all'Unione europea per bruciare più carbone nel prossimo decennio con l'obiettivo di porre fine all'uso di gas e petrolio russi. Si tratta di una misura in clamorosa controtendenza con i piani europei sulla transizione ecologica e che stona all'interno del RePowerEU, una

serie di obiettivi che dovrebbero proiettare definitivamente i paesi membri verso la svolta sostenibile. Nonostante il carbone sia il combustibile a più alta intensità di carbonio, la Commissione europea ha affermato che l'Unione utilizzerà il 5% in più di quanto previsto in precedenza nei prossimi 5-10 anni.

Il RePowerEu, presentato di recente dalla Commissione europea e incentrato sul doppio obiettivo di rompere i legami con l'energia russa e salvare il clima, inizia a essere accompagnato da non pochi coni d'ombra. «Non abbiamo scelta», ha commentato il vicepresidente della Commissione Frans Timmermans, in risposta alla domanda sulla (in)compatibilità tra il nuovo piano e il Green Deal europeo, che mira entro il 2050 a decarbonizzare l'economia. Al maggiore utilizzo del carbone, si aggiungono poi i dubbi relativi a uno dei tre pilastri su cui si realizzerà il RePowerEu: la ricerca di nuovi fornitori di energia fossile, in netto contrasto con gli obiettivi della politica ambientale sostenuti dagli altri due cardini del piano, ovvero efficienza energetica e finanziamenti alle fonti rinnovabili.

L'obiettivo a medio-lungo termine di interrompere i legami con l'energia proveniente da Mosca avrà, dunque, un impatto non trascurabile sull'ambiente e sull'Agenda 2030. La Commissione europea ha proposto la vendita di permessi per emissioni aggiuntive di carbone per un totale di 20 miliardi di euro, che consentirebbero il rilascio di circa 250 milioni di tonnellate di CO₂ nell'atmosfera. L'idea di ricorrere al sistema di scambio di quote di emissioni (EUA), collaudato durante il Protocollo di Kyoto del 1997, ha scatenato la reazione delle associazioni ambientaliste. «Finanziare parte del piano vendendo permessi di inquinamento non solo è incoerente, ma non farà altro che prolungare la nostra dipendenza dalle importazioni di combustibili fossili e mettere a rischio gli obiettivi climatici», ha dichiarato Ester Asin, direttrice dell'ufficio politico europeo del WWF.

TECNOLOGIA E CONTROLLO



HUMAN RIGHT WATCH: I DATI DEI BAMBINI IN DAD SONO STATI RIVENDUTI

di Walter Ferri

Nel pieno della crisi pandemica i Governi di tutto il mondo hanno cercato di preservare il sistema scolastico confidando sulla DAD, la didattica a distanza che ha sfruttato la digitalizzazione per consentire il conseguimento delle lezioni in remoto. Prive di un'infrastruttura statale dedicata, le varie Amministrazioni hanno dovuto appoggiarsi a entità private, le quali, accusa ora lo Human Rights Watch, hanno spesso venduto i dati raccolti dagli studenti minorenni.

L'investigazione recentemente pubblicata ha coinvolto 164 industrie del settore – le cosiddette “EdTech” – supportate da 48 diversi Governi. Analizzando i dettagli tecnici e le policy di queste realtà, l'organizzazione non governativa ha stimato che la maggior parte di loro ha messo a rischio la privacy dei minori, quando non l'ha compromessa del tutto. Nell'89% dei casi presi in considerazione, le informazioni raccolte sarebbero state infatti cedute ad aziende terze, le quali si occupano di sviluppare meccanismi di targetizzazione delle pubblicità e di brokeraggio dati.

Le piattaforme didattiche in questione avrebbero spiato gli infanti illegalmente, installando nei propri sistemi infrastrutture e tecnologie capaci di tracciare le abitudini dei singoli utenti. Quanto raccolto, sarebbe poi stato utilizzato da realtà esterne alla didattica per sviluppare algoritmi capaci di sintetizzare le caratteristiche e gli interessi dimostrati dai bambini di oggi, cosa che in molte nazioni è considerata illegale. Per ca-

pire la portata della manovra, basti sapere che lo Human Rights Watch stima che le 164 EdTech abbiano complessivamente condiviso le informazioni raccolte con 196 aziende specializzate nelle inserzioni pubblicitarie, ovvero che i pacchetti di informazioni siano finiti in mano a più imprese di quante non siano quelle che li hanno raccolti.

Il report in questione cita un unico caso italiano, quello di WeSchool. L'EdTech in questione è stata accusata di aver ceduto i dati a Facebook e Nielsen Group, accusa che è stata però immediatamente contestata dall'azienda. Luca Ghirimoldi, Head of Operations di WeSchool, ci ha sottolineato che quanto riscontrato dal report faccia riferimento a un contratto che non è stato applicato nel contesto della DAD, contesto che in epoca di massima crisi sanitaria ha imposto soluzioni straordinarie concordate direttamente con il Ministero dell'Educazione.

In pratica, il documento in questione non garantisce all'azienda la possibilità di adoperare i dati raccolti ai fini commerciali, al massimo questi possono essere usati nell'ottica della ricerca. In tal senso, lo scorso aprile, WeSchool, Fondazione Cariplo e il Politecnico di Milano hanno pubblicato uno studio sull'innovazione digitale dei processi educativi che si è basato proprio sui dettagli informatici recuperati in periodo pandemico.

Sul tema, Ghirimoldi ci ha assicurato che «tutti i dati personali (compresi gli id degli utenti) sono stati completamente anonimizzati prima della condivisione e condivisi tramite un repository criptato». Siamo dunque tutelati? Prima di poterne esserne certi è importante vedere cosa avrà da ribattere lo Human Rights Watch, entità con cui abbiamo provato a entrare in contatto, ma che non ci ha ancora fornito un riscontro diretto. Non ci stupirebbe scoprire che l'organizzazione sia al momento inabissata dalle contestazioni sui risultati della sua ricerca, a prescindere che le obiezioni in questione siano legittime o meno.

YOUTUBE HA CHIUSO OLTRE 9.000 CANALI ACCUSANDOLI DI ESSERE FILO-RUSSÌ

di Walter Ferri

La testata britannica The Guardian ha fatto un po' di conti in tasca al più noto portale di video-social, YouTube. Ne è emerso che dall'inizio dell'invasione russa in Ucraina, il sito di streaming operante sotto Google ha compiuto un'intensa azione di censura nei confronti dei video filo-russi. A scomparire dalla Rete sono stati infatti 70.000 clip e 9.000 canali che avevano commentato la situazione bellica attualmente in atto, accusate di aver violato le policy del sito.

In passato abbiamo già scritto della rimozione di RT, canale d'informazione controllato dal Cremlino, tuttavia l'intervento di YouTube si è esteso in maniera capillare toccando anche giornalisti specifici quali Vladimir Solovyov e i canali collegati al Ministero della Difesa e a quello degli Affari Esteri di Mosca. Il sito non ha fornito dati specifici sulla questione e, interpellato dal quotidiano inglese, il responsabile del prodotto Neal Mohan si è limitato a rilasciare un commento molto vago e ambiguo.

«Non ho i numeri specifici», ha sostenuto il dirigente, «ma potete immaginare che molti di questi video rappresentino narrative che provengono dal Governo russo o da attori russi che operano in vece del Governo russo». Se YouTube ha tenuto traccia della sua scelta editoriale, insomma, non ha in questo momento alcun progetto di dividerne i dettagli con il pubblico internazionale.

Quello che tuttavia è chiaro è che l'intervento sia stato elevato oltre alla dinamica della lotta alla disinformazione, alla guerra alle "fake news". Molti dei canali e dei video colpiti non sarebbero stati infatti intercettati per l'incorrettezza delle informazioni trattate, quanto per il tono adottato nei video stessi. Alcuni profili sono stati dunque bloccati temporaneamente semplicemente per aver identificato l'assalto russo a Kiev come una «missione di liberazione»,

una lettura che, per quanto difficilmente condivisibile, è propria di dinamiche geopolitiche che sono generalmente tollerate.

Content creator, giornalisti e istituzioni vicine al Cremlino avrebbero violato le linee guida del portale, le quali «proibiscono contenuti che negano, minimizzano o trivializzano eventi violenti ben documentati». O almeno così sostiene YouTube su Twitter. Che i social vogliano sgravarsi da qualsivoglia contenuto politico e dipingersi come posti felici dove svagarsi è cosa nota, tuttavia la portata di questo approccio censorio apre inevitabilmente una discussione su quali siano le narrazioni da considerare valide e quali invece meritino di essere punite con l'oscurantismo.

Non è raro che Governi e Amministrazioni descrivano le manovre belliche al pari di "missioni di pace" o di "esportazioni di democrazia", che decorino i propri interessi strategici come un bene per l'umanità che fatalmente si traduce nella morte di innocenti, in crimini di guerra e nel foraggiamento di cleptocrazie che violano apertamente i diritti umani. Allo stesso tempo, è difficile credere che Google, azienda statunitense, sia pronta a bloccare i canali della Casa Bianca qualora questa dovesse imporre le proprie narrazioni al pubblico della Rete, quindi si torna sempre al solito dilemma: sta davvero alle Big Tech decidere quali siano gli argomenti degni di censura e, nel caso, i portali non dovrebbero essere considerati legalmente come omologhi delle case editrici?

CONSUMO CRITICO



BITTONI NELLA BUFERA IN FRANCIA: DUE BAMBINI MORTI DOPO AVER MANGIATO PIZZE CONTAMINATE

di Raffaele De Luca

L'azienda Buitoni è al centro di uno scandalo di vasta portata in Francia dopo la morte di due bambini e il ricovero di altre 14 persone presumibilmente causate dalla pizze "Fraîch'Up", commercializzate dall'azienda e contaminate dal batterio *Escherichia coli*. Come confermato dalla stessa Procura di Parigi alla radio RMC, è stato dato il via ad un'indagine giudiziaria avente ad oggetto le accuse di: omicidio colposo, ferimento involontario nei confronti di 14 persone, inganno relativo a merci pericolose per la salute umana o animale, esibizione o vendita di un prodotto alimentare falsificato o corrotto e dannoso per la salute, commercializzazione di un prodotto pericoloso per la salute e per gli altri. Lo stabilimento di Caudry, dove venivano prodotte le pizze incriminate, è stato perquisito dalla gendarmeria già lo scorso 13 aprile. A scioccare l'opinione pubblica francese sono state anche le immagini dello stabilimento in questione, dalle quali sono emerse condizioni igieniche penose: cibo a terra, vermi della farina sulle linee di produzione, pezzi di plastica nelle vasche del lievito, sporczia un po' ovunque.

Dall'ultimo rapporto pubblicato dalle autorità sanitarie negli scorsi giorni, si apprende infatti che sono 56 i casi confermati di SHU (Syndrome hémolytique et urémique), una malattia generalmente di origine alimentare il cui eziologico batterico della tipica è rappresentato appunto dall'*Escherichia coli*.

Tali casi, verificatisi in 12 regioni francesi, riguardano quasi esclusivamente i giovani (55 soggetti su 56 rientrano nella fascia di età 1-17 anni), con due di loro che hanno perso la vita.

Le pizze “Fraîch’Up” sono state ritirate dagli scaffali dalla stessa azienda quando sono emersi i primi casi, il comunicato con il quale l’azienda chiedeva ai consumatori di non mangiare tali prodotti è del 18 marzo. Tuttavia i magistrati vorranno capire se l’azienda produttrice con sede a Sansepolcro, in provincia di Arezzo, ma di proprietà della multinazionale svizzera Nestlé, abbia delle responsabilità in quanto accaduto. Lo stesso ministro della Salute francese, Olivier Véran, ha chiesto che «vengano prese sanzioni forti contro i produttori che non rispettano le regole».

CULTURA E RECENSIONI



MASCHERE AL COMANDO

di Gian Paolo Caprettini
semiologo, critico televisivo, accademico

Se volete potete ricordare i film di Stanley Kubrick, da Arancia meccanica a Eyes Wide Shut, oppure Pirandello e il suo teatro, raccolto complessivamente sotto il titolo Maschere nude, ma potete anche pensare alle maschere sull’attaccapanni e agli incappucciati dei quadri di René Magritte o, che so, potete sfogliare l’importante studio Il volto demoniaco del potere (1958) di Gerhard Ritter, riedito qualche anno fa da Il Mulino con una copertina molto esplicita che, mostrando le maschere, allude al degrado dei poteri nascosti nell’anonimato.

Vorrei anche tener presente il noto lavoro di Mihail Bachtin su Rabelais e la cultura popolare nel Rinascimento

(1958), che mette al centro il grottesco, il basso corporeo, il travestimento, il capovolgimento dei poteri costituiti, sovvertiti simbolicamente, soprattutto nel tempo di Carnevale. Ma ora che il carnevale è permanente, che le maschere, l’abbigliarsi provocatorio, i tatuaggi, le irrisioni sono continue e in ogni luogo, si è persa la coscienza che la maschera è legata a un tempo specifico dell’anno o all’esistenza di un palcoscenico predisposto. Il palcoscenico, scriveva il sociologo Goffman, è l’intera scena sociale, quotidiana.

La maschera, di conseguenza, è un abito universale, insieme del potere e della ribellione che lo investe, la maschera è la trappola del vivere come diceva Pirandello, è il nascondimento dei veri interessi, è la forma di una ipocrisia generalizzata, di cui la prima responsabile è stata la televisione, focolare di un indottrinamento lento, progressivo, inesorabile. Pensiamo a The Truman show, dove la maschera trionfa benché nessuno ne porti realmente una.

La maschera è funzionale al potere perché allontana, o perfino esclude la confidenza, l’incontro, ne abbiamo imparato qualcosa negli ultimi tempi. Dunque, maschere di un comando che non può più essere smascherato in quanto usa volti scoperti, a lui funzionali, di comodo. A noi governati, invece, sono toccate maschere di protezione, come fossimo chirurghi, pompieri, motociclisti, fedeli religiosi che le mettono per i più svariati motivi.

Il camerino delle attrici e degli attori impegnati nel trucco si è moltiplicato con il make up nella vita quotidiana. Roland Barthes scriveva negli anni Cinquanta che il make up prepara il tempo di una bellezza che esiste finché rispetta certi canoni, la grammatica del mostrarsi e della sua rappresentazione. Dunque la maschera vive, diciamo fortunatamente, un paradosso, può essere pensata per il nascondimento o per l’esibizione, e in questo equivoco si nasconde la forza di un potere occulto ed esibito insieme.

Siamo insomma asserviti a forze impersonali, cioè a un potere non più

antropomorfo: così afferma Mario Soldati in uno scritto di quasi cinquant’anni fa raccolto nel suo libro Le sere (Rizzoli 1994).

L'INDIPENDENTE



Abbonati / Sostieni



www.lindipendente.online/abbonamenti

L'Indipendente **non riceve alcun contributo pubblico né ospita alcuna pubblicità**, quindi si sostiene esclusivamente grazie agli abbonati e alle donazioni dei lettori. Non abbiamo né vogliamo avere alcun legame con grandi aziende, multinazionali e partiti politici. E sarà sempre così perché questa è l'unica possibilità, secondo noi, per fare giornalismo libero e imparziale.

Un'informazione – finalmente – senza padroni.

**Abbonamento
3 mesi**

€ 14,95

**Abbonamento
6 mesi**

€ 24,95

1 mese gratis

**Abbonamento
12 mesi**

€ 49,00

2 mesi gratis

**Abbonamento
12 mesi
Premium***

€ 150,00

con Monthly Report
in versione cartacea

Tutti gli abbonamenti comprendono:

THE SELECTION: newsletter giornaliera con rassegna stampa critica dal mondo

MONTHLY REPORT: speciale mensile in formato PDF con inchieste ed esclusive

Accesso a rubrica FOCUS: i nostri migliori articoli di approfondimento

Possibilità esclusiva di commentare gli articoli

Accesso al FORUM: bacheca di discussione per segnalare notizie, interagire con la redazione e gli altri abbonati

* **L'abbonamento Premium** non è un semplice abbonamento. È il modo più concreto e importante per sostenere questo progetto editoriale unico nel suo genere. Gli abbonati premium, oltre a tutti i servizi garantiti agli abbonati standard, ricevono a casa ogni mese il Monthly Report (formato cartaceo), ovvero il mensile di approfondimento con inchieste esclusive.

www.lindipendente.online

seguici anche su:

